

## *Valle Lagorara (Maissana, La Spezia)*

### Descrizione del sito

La Valle di Lagorara (circa 750 s.l.m.) è determinata dall'omonimo rio, che scorre in direzione nord-sud lungo il contatto fra scisti argillosi e ofioliti a ovest e formazione dei diaspri di Monte Scogliera a est. Quest'ultima è costituita da una ininterrotta sequenza di migliaia di livelli stratificati di radiolarite e selce a radiolari, di potenza fra 5 e 20 cm circa, di colore rosso scuro, intercalati da straterelli di scisti le cui superfici conservano tuttora l'aspetto degli antichi fondi marini. In Valle Lagorara ha trovato sede una cava di materia prima per l'industria litica scheggiata, industria litica che nella Liguria orientale risulta in gran parte confezionata proprio con diaspro rosso (MAGGI – MARTINI – SARTI 1996, pp. 131-132).

### Cenni sui ritrovamenti del secolo XX

Il sito venne scoperto nel 1987. Ben presto ci si rese conto che su alcune superfici dell'affioramento - dove il diaspro presentava le migliori qualità litotecniche - si conservavano fitte e continue fratture concoidi generate da colpi inferti con un percussore litico.

Un piccolo sondaggio nel conoide sottostante fugò le perplessità sulla cronologia di tali manifestazioni. Infatti abbondantissime schegge risultavano associate a semilavorati a ritocco piatto e a frammenti di ceramica. Inequivocabilmente il sito fu una cava di materia prima.

La Soprintendenza Archeologica della Liguria è intervenuta con varie campagne di scavo (1990-94), volte a delineare l'estensione dell'area archeologica, la cronologia, gli aspetti tecnico-funzionali e paleoambientali, ed a valutare le modalità di tutela e di eventuale fruizione.

Sulla parete sono state localizzate le due principali aree di estrazione, separate da un canalone. In rapporto alla giacitura degli strati risultano impiegate diverse strategie di coltivazione. Dove la giacitura prevalente è sub-verticale, la tecnica più comune consisteva nella demolizione dei vari livelli in successione, uno alla volta, allargando il fronte di estrazione in profondità e lateralmente. Furono così prodotte alcune concavità che modificarono il profilo del versante. Le maggiori presentano alla base cenge e terrazzetti, che hanno trattenuto nel tempo piccoli depositi, formati esclusivamente da schegge e da frammenti di percussori. Questi erano ciottoli di basalto reperibili nelle vicinanze.

Una spaccatura tettonica in una delle due aree, ha agito da trappola per i materiali che scivolavano lungo il versante. Nel suo riempimento strati a schegge abbondanti si alternano con strati scarsi di manufatti, suggerendo episodi di estrazione separati nel tempo. Le previste datazioni radiocarboniche potranno meglio chiarire questo aspetto.

I sondaggi condotti nei conoidi alla base dell'affioramento hanno rilevato situazioni stratigrafiche diversificate, ma in tutti i casi porzioni rilevanti dell'accumulo sono costituite da residui del lavoro di estrazione e da scarti della sbazzatura sul posto delle liste estratte.

Circa 300 metri più a nord, sull'altra sponda del torrente, una frana collocabile nel Tardoglaciale-Olocene antico ha dislocato alcuni massi. Il più grosso, di dimensioni decametriche, genera due ripari.

In uno di essi gli scavi hanno riconosciuto non meno di tre episodi ricchissimi di prodotti della scheggiatura, che documentano un'attività di rifinitura in loco dei manufatti. Altre unità hanno restituito schegge di grandi dimensioni che attestano la sbazzatura e la messa in forma dei manufatti.

Entrambi i ripari sono stati dunque sedi di “workshop” per la produzione di manufatti bifacciali a ritocco piatto-sommario, di forma ogivale e di lunghezza compresa tra i 50 e i 110 mm. L'analisi dei prodotti della scheggiatura e le riproduzioni sperimentali delineano una catena operativa che partiva dalla sbazzatura con il percussore duro delle liste estratte e terminava con il percussore tenero. L'incidenza di questi reperti rispetto agli altri manufatti ritoccati è veramente dominante. Oltre che nei ripari essi venivano prodotti anche ai piedi delle aree di cava. Il lavoro era indirizzato quasi tutto all'attività di estrazione, sbazzatura e scheggiatura. La quantità di materiale lavorato, misurabile in tonnellate, suggerisce che la produzione fosse destinata all'esportazione. Gli studiosi ritengono che i bifacciali a ritocco piatto-sommario, segnalati in vari siti dell'Età del Rame-Bronzo antico, fossero preforme atte ad essere ulteriormente lavorate altrove, per confezionare punte di freccia o altri strumenti (MAGGI – MARTINI – SARTI 1996, pp. 131-132)

#### Datazione dei reperti

Finora disponiamo di una sola datazione radiocarbonica, che conduce ad un'età compresa fra 2.920 e 1.890 anni a.C. Per quanto ampio, il campo rientra nella cronologia assoluta dell'Età del Rame-inizio dell'Età del Bronzo Ligure.

Si accorda con tale datazione la tipologia delle punte di freccia, della ceramica, degli oggetti in steatite e di uno spillone con testa a disco provenienti dagli scavi (MAGGI – MARTINI – SARTI 1996, pp. 131-132).

Giorgia Teso

#### ***Bibliografia***

MAGGI – MARTINI – SARTI 1996

R. MAGGI – F. MARTINI – L. SARTI, *Guide archeologiche. Preistoria e protostoria in Italia*, Genova 1996.